

IL TECNICO DEL CHIEVO

Lazio, Torino e Genoa vogliono Maran **PAG 45**



APERTURA NEL 2017

Il Museo dell'Amore sta già sbocciando **PAG 17**



IL TEATRO ROMANO DI VERONA
IN EDICOLA A € 9,90
Più il prezzo del quotidiano

I chiodi a Bruxelles e quelli della croce

di **FEDERICO GUIGLIA**

Ci sono due modi per incoraggiare i cittadini europei a non avere paura dopo gli attentati di Bruxelles e di Parigi. Il primo, appena indicato dalle autorità politiche del Belgio, è sconcertante: indurre ad annullare una marcia che era stata promessa e annunciata per camminare a testa alta contro il terrorismo di matrice islamica. «Meglio di no, l'allarme per possibili attacchi è ancora forte», hanno spiegato il ministro dell'Interno e il sindaco di Bruxelles, chiedendo ai manifestanti di soprassedere.

Poi c'è la scelta di Francesco, il Papa che alla vigilia di Pasqua ha assistito anche lui a una marcia, sia pure religiosa: la tradizionale Via Crucis al Colosseo, la quarta dalla sua elezione. Ma stavolta la preghiera di Francesco è diventata un durissimo atto d'accusa non solo nei toni - cui ci ha da tempo abituati - ma anche nelle parole, l'unica arma che un uomo di pace come lui può far valere per risvegliare gli animi.

Ha ricordato, dunque, il Papa che oggi la Croce di Cristo «la vediamo eretta nelle nostre sorelle e nei nostri fratelli uccisi, bruciati vivi, sgozzati e decapitati con le spade barbariche e con il silenzio vigliacco». Ha puntato il dito e la voce, Francesco, contro il «fondamentalismo e il terrorismo dei seguaci di qualche religione che profanano il nome di Dio e lo utilizzano per giustificare le loro inaudite violenze». È un'operazione-verità che il Pontefice sollecita per salvare i perseguitati dalla fede, i profughi delle guerre e della fame, le vittime del terrorismo. Ma anche per smascherare «i tanti Pilati con le mani lavate». Alludeva a quanti scappano da ogni orrore nel disinteresse dei più. Si riferiva al Mediterraneo, diventato «insaziabile cimitero, immagine della nostra coscienza insensibile e narcotizzata».

Ma è un grido di dolore che colpisce al cuore l'Europa dell'indifferenza e della pavidità, che scuote quei governi che non riescono neanche a garantire sicurezza a pacifici marciatori dopo il sangue versato dai loro concittadini. Non soltanto i venditori d'armi o «i ladroni e i corrotti» sotto accusa. Stavolta anche i potenti impotenti. Pasqua amara, allora, ma la via per risorgere c'è sempre: assumersi ciascuno la propria responsabilità. Dai chiodi che hanno crocifisso Gesù a quelli lanciati in aria sull'onda d'urto delle bombe esplose per dilaniare ancor più tanti innocenti da Bruxelles a Parigi: duemila anni dopo, il mondo impari almeno a non «lavarli le mani».

www.federicoguiglia.com

GUERRA ALL'ISIS. Identificato il terzo uomo della strage di Bruxelles: è un reporter estremista

Terrorismo, Pasqua blindata

In Belgio annullata la marcia contro la paura. Siti nucleari, si teme la «bomba sporca»

Si stringe il cerchio attorno agli jihadisti dopo gli attentati di Bruxelles: è stato arrestato il «terzo uomo» del commando che avrebbe partecipato alla strage all'aeroporto di Zaventem. Si tratta di un reporter freelance estremista, che si batteva per i diritti dei migranti. Nella capitale belga l'allarme rimane al massimo livello, considerato il rischio di nuovi attentati: per

questo il governo e il sindaco della città hanno deciso di annullare la marcia contro la paura organizzata per oggi. La polizia è impegnata nelle operazioni antiterrorismo ancora in corso e non avrebbe potuto garantire la sicurezza ai partecipanti. Crescono i timori anche per le centrali nucleari dopo l'omicidio di un guardiano: si teme una «bomba sporca». **PAG 3**

SICUREZZA A VERONA

Controlli intensificati con esercito, polizia, finanza e carabinieri. Così si sorvegliano gli obiettivi sensibili

TREVISANI PAG 12



Anche a Verona rafforzati i controlli sugli obiettivi sensibili: piazza Bra è sorvegliata speciale insieme alla stazione alla Sinagoga e alla Banca d'Italia

SPIAZZI. Le impronte del plantigrado fotografate sulla neve a malga Ime



Si è svegliato l'orso del Baldo

LETARGO FINITO. L'orso del Baldo è tornato. Le sue impronte sono state fotografate dai forestali sulla stradina che sale da malga Ime a malga Valfredda, sul versante di Spiazzi. Il plantigrado, a quanto pare, negli ultimi giorni ha valicato la cresta di Naole scendendo sul versante di San Zeno di Montagna, nella zona di Prada. Potrebbe trattarsi dell'esemplare M 19, che aveva predato lo scorso anno ai Colonè di Pesina e che, nel 2014, era stato immortalato in un video sul sentiero della val Nogare, dove aveva sfiorato un escursionista. **FRACAROLI PAG 32**

I NOSTRI SOLDI. Ogni famiglia ha risparmiato l'8%

Bollette più leggere per luce e gas: merito dell'inverno mite

L'inverno mite ha penalizzato il turismo sulla neve, ma ha sicuramente fatto bene al portafoglio dei veronesi, che hanno acceso meno il riscaldamento: grazie alle temperature più elevate che si sono registrate fra ottobre e marzo, i costi delle bollette di gas ed elettricità si sono ridotti in media dell'8 per cento e ogni famiglia ha risparmiato circa 60 euro. **AZZONI PAG 11**



Riscaldamento, inverno meno caro

CEREA

Sbanda in moto e muore 52enne. Il corpo trovato il giorno dopo

SCUDERI PAG 39

Domani, Lunedì dell'Angelo, «L'Arena» non sarà in edicola. L'appuntamento con i nostri lettori è per martedì 29 marzo. A tutti i migliori auguri di una serena Pasqua

CONTROCRONACA

Uno scolapasta ci seppellirà

di **STEFANO LORENZETTO**

Non ho visto bandiere nere dell'Isis bruciate per strada. Non ho visto moltitudini di musulmani radunate nelle moschee o nelle piazze, neppure in quei Paesi, come il nostro, dove sono generosamente accolti come profughi, regolarizzati come cittadini, stipendiati come lavoratori: solo qualche rara e sparuta manifestazione spontanea. Non ho visto il popolo

delle cinque preghiere quotidiane prosternarsi a implorare Allah non dico per le 32 vittime innocenti dell'ennesima carneficina, giudicate indegne del paradiso in quanto infedeli, ma almeno per la consolazione dei loro familiari. Non ho visto Joko Widodo, presidente dell'Indonesia, il più grande Paese islamico del mondo, pronunciare parole di condanna in tv. Non ho visto nulla di nulla, dopo gli attacchi di martedì scorso all'aeroporto e alla metropolitana di Bruxelles. Come sempre, quando subiamo massacri a opera di terroristi che s'ispirano al Profeta. La differenza fra noi e loro (...) **PAG 25**

L'INTERVENTO

Se la speranza si alimenta di misericordia

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Nella Pasqua dell'Anno Giubilare della Misericordia sarà forse utile riflettere sul rapporto tra speranza e misericordia che ne costituiscono il senso profondo. Senza speranza non si va da nessuna parte. La speranza è il motore della storia. Nel senso che essa segna (...) **PAG 24**

UN BEL SORRISO SENZA ANDARE ALL'ESTERO

Protesi senza palato fissate con il sistema Clic-Clac

Dentisti Riuniti

www.dentistirriuniti.it

045-8904327

Strada Bresciana, 14 (SS11) - 37139 Verona (VR)

Pescetta
[antichità e decorazione]

DAL 27/2 al 27/3
SVENDITA MOBILI ANTICHI E DI DECORAZIONE

-50%

APERTI ANCHE LA DOMENICA www.pescetta.it
info@pescetta.it

Pescetta Store - Vicolo Cavalletto, 4 - Verona
tel 3486052353

L'Arena.it

dallaprima - Controcronaca

I PIÙ CLICCATI DELLA SETTIMANA

I PIÙ LETTI

Strage di studentesse in Spagna: i nomi delle 7 italiane
Gonfia pneumatico, gli esplose addosso. Muore un 52enne
Studenti veronesi a Bruxelles «Difficile ora tornare»
Ciclista trovato in fin di vita Muore in ambulanza
Processionarie: scatta l'allarme a Montorio

I PIÙ COMMENTATI

Profugo morto in bicicletta Si attende l'autopsia
Studenti veronesi a Bruxelles «Difficile ora tornare»
Profugo morto in bici L'autopsia: «Un malore»
Ruba in tre negozi nel giro di un'ora: arrestata una donna
Furti sulle auto, incastrato dalle foto su Facebook

Dati da sabato 19 marzo a venerdì 25 marzo 2016

Aumentano di settimana in settimana i lettori de L'Arena.it. L'articolo più cliccato è stato quello sulla strage delle studentesse in Spagna. Poi la tragica vicenda dell'uomo ucciso a San Bonifacio: gli è esploso in faccia un pneumatico. Interesse ovviamente per gli studenti veronesi in gita a Bruxelles e per il profugo colto da malore in bici e morto in ambulanza. Molto letto pure l'articolo

sulle processionarie. Ritroviamo la vicenda del profugo morto tra i pezzi più commentati, così come il viaggio degli studenti veronesi a Bruxelles. L'autopsia del migrante rivela: «È stato un malore». Molto commentati anche il triplice furto di una donna in un'ora; e la storia di un ladro che rubava dalle auto e che è stato incastrato dalle foto pubblicate sul profilo Facebook.

www.larena.it

LOTTA ALL'ISIS

Noi non siamo preparati

Mi chiedo come possiamo combattere la guerra che il Califfato ha dichiarato all'Europa, che sta portando avanti con molto successo, quando l'Unione Europea esiste solo sulla carta, e quel poco che c'è di costituzionale è concentrato sulle unioni gay, l'utero in affitto, il grado di curvatura dei cetrioli, la conferenza dei pomodori, ed altre importantissime inutilità?

Se, anche in guerra, può essere gratificante avere di fronte un avversario preparato che può dar modo di esaminare se la strategia in campo è quella migliore, nel nostro caso ho sognato che bisogne-

rebbe accordarsi con l'Isis per un periodo di cessate il fuoco, almeno fino a quando noi non avremo risolto i nostri angosciosi problemi di nullità istituzionali, che tanto ci affliggono, e poi riprendere a confrontarci; ad armi pari.

Rientrando subito nella realtà, è triste verificare che quell'intelligenza che i nostri governanti dedicano, e sprecano, solo per il loro tornaconto, genera la triste incapacità che stanno dimostrando le nostre strutture nell'affrontare un nemico che sfrutta, a proprio tornaconto, tutta la «nostra tecnologia», studiata, e messa in atto, per migliorarci la vita. Con la tristezza che in questi giorni condivido con molti.

Sergio Martini
VERONA

Uno scolapasta ci seppellirà

Per l'islam siamo quelli della fede nel «prodigioso spaghetti volante»

(...) è tutta qui. Noi marciavamo contro gli stragisti rossi e neri che volevano abbattere lo Stato a colpi di bombe, omicidi, sequestri di persona e az-zoppamenti. Loro, a parte sporadiche eccezioni, non muovono un dito contro i cor-religionari impegnati nella jihad, quasi che la guerra santa non li disgustasse. Ma allora che razza di cittadini italiani ed europei sono?

Questa implicita connivenza fa da propellente allo Stato islamico. È ormai passato il messaggio secondo cui quei cani dei crociati se la sono cercata e dunque è lecito rispondere alle loro invasioni e alle loro nequizie con l'unica arma di cui ogni buon maomettano dispone: il proprio corpo. E chi può misurarsi con la carne imbottita di esplosivo? Non certo noi, che non sacrificeremo neppure l'unghia del mignolo per difendere la nostra civiltà.

Il rituale di ogni attentato contempla che si blateri di condanna, sdegno e cordoglio unanimi per il sangue versato. In realtà non è affatto così. A esprimere riprovazione sono soltanto i Paesi colpiti. Bisognerebbe invece che tutti gli imam aggiornassero la loro teologia e sentenziassero in coro - sunniti, sciiti, wahabiti, alawiti - che no, i «martiri» suicidi non avranno affatto in premio il *jannah*, il regno della pace eterna e di ogni delizia, dove ad attendervi vi sarebbero le famose 72 vergini. Ma come possono predicarlo se, sotto sotto, molti di loro tifano per i fondamentalisti salafiti, che propugnano il ritorno alla purezza originaria dell'islam, all'occorrenza con metodi violenti?

Ecco perché non è indifferente capire quali saranno gli insegnamenti che l'Associazione islamica italiana degli imam e delle guide religiose, attualmente ubicata a Roma, diffonderà una volta traslocata nell'ex calzaturificio Armani di San Giovanni Lupatoto, acquistato a un'asta fallimentare. L'annunciata apertura del centro di formazione per i chierici di Allah ha suscitato una legittima diffidenza nei cittadini, figuriamoci adesso, dopo la mattanza avvenuta in

Belgio. C'è il rischio che la scuola musulmana possa sfornare fomentatori di odio? Va stoppata oppure no?

È di fronte a interrogativi come questi che avverto più acutamente la mancanza del professor Sergio Noja Nosedà, travolto e ucciso da un furgone nel 2008, all'età di 77 anni, nei pressi della sua villa di Lesa, sul lago Maggiore. Presidente della Fondazione Ferni Noja Nosedà per gli studi islamici, docente emerito di lingua e letteratura araba alla Cattolica di Milano e di diritto musulmano all'Università di Torino, è stato con Christian Julien Robin ed Efim Rezvan fra i migliori arabisti che l'Europa abbia avuto. Tanto che l'Università Al Azhar del Cairo, il più antico e importante istituto accademico islamico di studi religiosi e giuridici, lo chiamò a tenere una lezione sul Corano di fronte a 30 imam e allo stesso rettore, lo sceicco Muhammad Sayyid Tantawi, suprema autorità mondiale dei sunniti. «I giornali egiziani erano in delirio per il successo di questo cane d'infedele», mi raccontò raggianti di felicità.

Noja Nosedà, istriano di Pola, non aveva rinunciato di un millimetro alle sue origini cristiane, testimoniato nell'albero genealogico da un antenato che era stato compagno di giochi di Carlo V, il sovrano del Sacro Romano Impero sul cui regno non tramontava mai il sole. La sua dimora era priva di opere d'arte o simboli orientaleggianti: accanto a un disegno originale di Leonardo da Vinci, vidi solo dipinti del Guercino, del Canaletto e di Hayez e l'aquila imperiale che ornava il baldacchino del letto su cui morì Napoleone, ereditata dalla consorte Adriana Ferni, parente della moglie di Francesco An-tommarchi, il medico che assistette fino all'ultimo il Bonaparte nell'esilio di Sant'Elena.

A Noja Nosedà piaceva parlare chiaro. Considerava «cagate pazzesche» le poesie di Osama Bin Laden, «un triste imitatore di Hitler, un disgraziato che ha visto troppi film sulla crisi di Wall Street del 1929 e s'è convinto che bastas-



Lindsay Miller, pastafariana, nella posa che compare sulla patente

se l'11 settembre per far crollare l'economia occidentale con l'effetto domino». Al ritorno dai Paesi arabi m'informava d'essere stato «fra i cannibali». La prima volta che lo incontrai era reduce da una settimana passata a Teheran, unico occidentale invitato dal presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, allora il più pericoloso di tutti nella nostra percezione. «Ma no, lui è solo un Bossi dei poveri», ridacchiò. «Hanno imparato entrambi da Lenin: il modo migliore per superare i problemi interni è scaricare l'odio del popolo all'esterno».

L'illustre studioso aveva idee piuttosto chiare sull'intolleranza religiosa: «A Marken, un'isola di fronte ad Amsterdam abitata da protestanti della Gereformeerde Kerk e della Hervormde Kerk, due Chiese riformate calviniste, ti tirano i sassi se vai in bicicletta di domenica. A me e a mia moglie li lanciarono perché circolavamo in taxi. Eppure sono buoni cristiani».

Quale sarebbe stato il parere di Noja Nosedà sull'apertura di una scuola per imam? Si può dedurre da ciò che mi confidò l'antiviglietta di Natale di dieci anni fa: «Basta passeggiare per le strade di Algeri e ci si accorge che la maggioranza dei musulmani vuole portare i figli a scuola, far spe-gnare nei centri commerciali e guardare un po' di tv la sera. Niente di più. Non gli frega niente della politica. Quanto all'Europa, vige una sola regola, presa dal Talmud: «Dinà

de-malkutà dinà», la legge dello Stato in cui vivi è legge. Gli ebrei l'hanno sempre rispettata. Devono farlo anche i maomettani».

Appare improbabile che si possa proibire all'islam di aprire i propri seminari: la Costituzione garantisce la libertà di culto. In caso contrario, per simmetria lo Stato dovrebbe chiudere anche quelli cattolici. In Italia i fedeli del Corano sono 1,7 milioni e dispongono di cinque moschee ufficiali, cui se ne affiancano 695 informali. È pensabile di poter dichiarare guerra alla seconda comunità religiosa di questo Paese?

Ma poi: chi sono gli imam? «Fratelli immigrati che s'improvvisano guide religiose perché stentano ad arrivare a fine mese. Aumentagli lo stipendio di 100 euro e smettono di predicare», mi ha risposto Hamza Piccardo, uno dei fondatori dell'Ucoi (Unione delle comunità islamiche d'Italia), che siede nel Consiglio dell'European muslim network. Ecco un ottimo motivo per istituire al più presto l'albo degli imam ufficiali, opportunamente istruiti e in qualche modo controllabili.

Del resto, la proposta di riconoscere i ministri di culto musulmani, al pari di preti cattolici, rabbini, pastori protestanti e pope ortodossi, è venuta dal Comitato per l'islam italiano, istituito, se non ricordo male, dal leghista Roberto Maroni, all'epoca ministro dell'Interno, il quale ne affidò la responsabilità all'allora sottosegretario Alfredo Manto-

vano, un magistrato cui tutto si potrebbe rimproverare tranne che la cedevolezza sui principi.

Non dimentichiamo che i tagliagole e gli attentatori dell'Isis risultano in larga maggioranza nati in Europa e reclutati qui. Sono frutti avvelenati della nostra civiltà, figli del tedio, del nichilismo, del materialismo, dell'individualismo, del relativismo, dell'indifferentismo. Giovani disperati, senza un lavoro, già stanchi di vivere, spesso drogati strafatti di Captagon, «ma anche ignoranti con una forte componente sadica», come mi ha suggerito Barbara Serra, conduttrice di Al Jazeera. La religione per loro è solo un pretesto per giocare alla guerra. Quando nel 2005 chiesi a Piccardo se i musulmani preferissero Karol Wojtyła o Joseph Ratzinger, che nel celebre discorso di Ratisbona aveva pronunciato parole molto dure sull'islam, la sorprendente risposta fu: «Nell'azione di Benedetto XVI scorgiamo un supplemento di fermezza che non ci dispiace. Un'identità forte genera sicurezza, migliora i rapporti fra le religioni. Un'identità debole crea chiusura».

Qual è l'identità che l'Occidente mostra all'islam? È quella «pastafariana», una religione professata negli Stati Uniti dalla Church of the flying spaghetti monster (la Chiesa del prodigioso spaghetti volante) e incarnata da Lindsay Miller, la quale, poiché le leggi americane non ammettono sui documenti foto identificative con cappelli o copricapi se non per motivi religiosi, ha ottenuto dalle autorità del Massachusetts il permesso di farsi fotografare sulla patente di guida con uno scolapasta in testa. È quella descritta da Michele Brambilla, direttore della *Gazzetta di Parma*, che in una scuola materna della città emiliana ha visto sostituire la festa di Santa Lucia con una caccia al tesoro per non offendere gli alunni islamici e la recita natalizia con uno spettacolo intitolato *Il brutto elefante*: invece della nascita di Gesù, un profeta anche per i musulmani, è stato festeggiato il compleanno di Dumbo.

Voliamo alto, come si vede.
Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it



Velox Servizi Srl - www.veloxservizi.it

Verona - Viale del Lavoro, 33 - Tel + 39 045 8905165 - Fax + 39 045 8917514 - info@veloxservizi.it